

L'inchiesta sull'ecomafia a Pollina.

“False fatture per pagare il pizzo”

Fatture gonfiate per creare i fondi neri delle estorsioni, accordi tra politici e imprenditori per fare soldi sfruttando una discarica, il tutto all'ombra di Cosa nostra. E' quanto sostengono magistrati della Dda e investigatori della Guardia di Finanza che due giorni fa hanno fatto scattare l'operazione «Onis II» e arrestato tre ex sindaci, due imprenditori e il capo dell'ufficio tecnico comunale di Pollina. Una grande inchiesta sull'«ecomafia», coordinata dal sostituto Olga Capasso e nella quale sono indagati per abuso d'ufficio 28 personaggi: tra di loro, il presidente della Provincia Francesco Musotto, l'ex presidente della Regione Matteo Graziano e due ex assessori regionali dei quali non si conoscono i nomi.

Nell'indagine un capitolo corposo è dedicato ai lavori per la costruzione di un tratto della Palermo-Messina, quello di Castelbuono. Lavori miliardari che cominciarono nell'84. In questo contesto emerge il gioco delle fatture false e Prende le mosse la storia della discarica di Pollina gestita da Salvatore Butticè, arrestato insieme con gli ex sindaci Giovanni Maria Marchese, Giuseppe Abbate e Renato Giuliano Solaro, l'imprenditore Giuliano Solaro e il funzionario comunale Nicolò Alberti. Sono accusati di concorso esterno in associazione mafiosa e abuso d'ufficio: gli interrogatori cominceranno oggi nel carcere di Pagliarelli.

A parlare dei meccanismi perversi degli appalti sono i collaboratori di giustizia, come Andrea Randazzo. «Era prassi consolidata ricorrere alle false fatture per costituire riserve di capitali in nero - racconta Randazzo ai giudici -. Il metodo, così come lo attuava Massimo Capomaccio, è semplice: emetteva una fattura a peso di una ditta terza, a fronte di una prestazione mai effettuata. Successivamente il destinatario del documento contabile emetteva un assegno di conto corrente pari all'importo della fattura, tratto sul conto della ditta destinataria dell'addebito, e lo consegnava a Capomaccio. Tale ordinativo di pagamento, nella maggior parte dei casi, era non trasferibile. Poi Capoinaccio si recava in banca con chi aveva emesso l'assegno, incassava il danaro, tratteneva l'importo dell'Iva e restituiva il resto all'uomo che era con lui. Di fatto in quel momento la somma rientrava in contanti nelle casse della società, non documentata e non documentabile, ma formalmente giustificata dalla transazione». Un metodo che, a detta degli inquirenti, è stato utilizzato anche per i lavori di sbancamento terra per l'autostrada.

«Alla famiglia Farinella toccava una quota del 3 per cento a titolo di tangente», dicono i magistrati. Ma ecco cosa racconta il collaborante Bruno Capomaccio: «Nel momento in cui iniziarono i lavori di costruzione delle gallerie autostradali, cominciammo a trasportare il materiale di risulta nella discarica di Bùtticè. Mi dicevano che sia lui sia Farinella facevano soldi a palate con questo affare. Il business della discarica da parte di Butticò era stato possibile grazie agli appoggi di Farinella, che aveva in mano il Comune di Pollina. Negli anni durante i quali si sono protratti i lavori ricordo che non vi è mai stato controllo da parte del Comune di Pollina, che ci lasciava scaricare l'enorme quantità di materiale di risulta in maniera indiscriminata».

Una discarica abusiva, secondo la Procura, nella quale si facevano affari grazie all'avallo degli amministratori di Pollina. L'impianto nacque nonostante quella zona fosse soggetta a vincoli paesaggistici e idrogeologici, non tenendo conto delle indicazioni del piano regolatore (zona boschiva) e del progetto che prevedeva anche la realizzazione di una pista per piccoli aerei.

I magistrati denunciano le «infiltrazioni mafiose realizzate con la imposizione di tangenti sugli appalti, la illegittimità della gestione della discarica e il conseguimento di notevoli vantaggi economici da parte del gestore e dei capi della famiglia mafiosa del mandamento di Gangi, con il continuativo e indispensabile contributo dello stesso gestore, degli amministratori comunali di Pollina e degli organi tecnici del Comune, a discapito della finanza comunale e della salute pubblica». Nel processo «contro i responsabili dei traffici di rifiuti tossici», i verdi annunciano che si costituiranno parte civile.

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS